

# CADETTI E GENTILUOMINI

Da 125 anni l'accademia militare cosacca di Novocherkassk, nel Caucaso, accoglie trecento giovani. Il rigore, gli insegnamenti, addirittura il menu, sono rimasti intatti. Fin troppo? «Ci mancano ragazze e telefonini», si sono lamentati gli studenti con Margherita Belgiojoso. Foto di Davide Monteleone

«**P**ROTEGGICI MARIA, madre di tutti i cosacchi». Sono le 14.30 e, dopo la preghiera, inizia il secondo turno del pranzo dei cosacchi. Maccheroni e cotoletta, composta di frutta, due arance a testa. Un menu fissato centoventicinque anni fa dallo zar Alessandro III, il fondatore dell'accademia dei cadetti cosacchi di Novocherkassk, regione di Rostov, Caucaso russo. Qui i cadetti studiano per sette anni e ne escono diciottenni gonfi di amore per la patria e per la Madonna. Yuri e Pavel stanno per diplomarsi e vogliono iscriversi all'accademia militare di Mosca, della scuola di cadetti non ne possono più: «Ci mancano le ragazze», ammettono sorridendo. E i telefonini, la birra e le sigarette, tutto rigo-

rosamente vietato. L'unico svago è un'ora di televisione la sera. Oggi a Novocherkassk sono ospitati 304 cadetti: sveglia alle 6.30, un'ora di ginnastica (la chiamano reattività fisica), abluzioni, si vestono, fanno colazione, e l'alzabandiera è alle 8, il lunedì con l'accompagnamento di un'orchestra che intona gli inni russo e cosacco. Sopra ai lettini stretti delle camerate troneggia la scritta "Difendi il tuo fratello minore".

Le lezioni iniziano alle 8.30 e comprendono tutto il programma statale, più una serie di materie specifiche: principi della religione ortodossa, storia dei cosacchi, esercitazioni con la spada cosacca, la *shashka*, e con i fucili automatici AK-47. Poi arti marziali, dalla lotta greco-romana al judo. Il maestro corregge la posizione del saluto militare, prova il fiato per assicurarsi che gli studenti non fumino, tira uno scapaccione a chi mastica chewing-gum: più che studenti i cadetti sono figli, visto che il trenta per cento ha perso un genitore in guerra.

«La nostra accademia ha anche un ruolo di difesa sociale - spiega il direttore, Yuri Filiev - e il dovere di insegnare ai ragazzi a difendere il proprio Paese affinché la Russia torni potente come prima». I cadetti pagano una retta di 300 rubli al mese, dieci dollari, ma la scuola è gratuita per gli orfani e per tutti è obbligatorio un esame d'ammissione. C'è un posto ogni sette candidati. «È un'accademia cosacca, insegnamo la storia e i principi etici dei cosacchi. Ma l'accademia è aperta a

Fondata dallo zar Alessandro III, l'accademia preserva principi e insegnamenti. Sopra ai letti troneggia ancora la scritta "Difendi il tuo fratello minore".



La scuola, ufficialmente aperta a chiunque, accoglie trecento giovani selezionati con una prova di ingresso. Uno su tre è orfano di guerra.



**Dopo sette anni** gli studenti si diplomano gonfi d'amore per la patria e la Madonna. Devono però scontare la fama di xenofobi

chiunque», assicura il direttore. Aperta ai russi, e in teoria, anche a ebrei, armeni, greci, azerbaijani, e ai figli delle centinaia di nazionalità che popolano una delle parti più eterogenee del mondo. Anche se nell'immaginario collettivo i cosacchi sono accusati di xenofobia e antisemitismo. «Antisemiti noi?», risponde piccato Nikolai Kosizin.

Nega l'accusa, ma poi snocciola tutti i miti antisemiti, dalla favola che gli ebrei avrebbero evitato la strage dell'11 settembre a New York per una soffiata del Mossad, alla diceria, in chiave locale, che nessun ebreo sia perito per la nuvola tossica di Chernobyl. L'Ataman Kosizin viaggia su una sfolgorante automobile nera, ha una profonda cicatrice lungo la guancia sinistra e vanta antenati aristocratici e l'iscrizione all'Ordine dei Cavalieri di Malta: «Non c'è differenza tra il passato e oggi: adesso come allora l'Ataman è il comandante e il *voshd* (duce) del Paese». Un capo militare, religioso e morale, il custode degli standard etici della comunità, colui che decide chi ha torto e chi ha ragione, che consiglia i matrimoni e fa la predica ai ragazzini. Kosizin non è



**«Insegnamo ai ragazzi a difendere il Paese - dice il direttore - così che Mosca possa tornare potente come in passato»**

l'unico a considerarsi Ataman della storica regione cosacca del Voyska Donskogo: un altro è Viktor Vodolatsky. Se il clan di Vodolatsky accusa Kosizin di essere un impostore («I nobili noi li uccidevamo, com'è che lui è sopravvissuto?», dice qualcuno), quello di Kosizin risponde dandogli dell'ebreo («Vodolatsky è un nome russo, sua madre è ebrea, che cos'ha lui di cosacco?»). Troppi condottieri per uno stesso regno, che qualche cosacco vorrebbe persino rendere indipendente da Mosca.

Tutti riconoscono le doti militari dei cosacchi: «Se avessi ottantamila cosacchi conquisterei il mondo...», diceva Napoleone a Matvei Platov, generale del corpo dei Cosacchi del Don durante le guerre napoleoni-

Il copricapo dei cadetti cosacchi e, sotto, una sala di ricreazione dell'accademia. A sinistra, gli studenti in classe. Forse sull'onda del nazionalismo che ha investito la Russia negli ultimi anni, la popolarità dei cosacchi ha ripreso vigore.



che. Secondo la leggenda Platov rispose, da perfetto donnaiolo come ogni cosacco dovrebbe essere: «Mandatemi ottantamila francesine...».

Progenie dei soldati utilizzati tra i secoli XVI e XVII da Mosca per difendere i confini dalla minaccia tartara, la maggior parte della cavalleria cosacca durante la guerra civile si schierò contro i bolscevichi, ma qualcuno si integrò nell'Armata Rossa come reparto d'élite. In tempi recenti hanno combattuto in Transnistria e Abkazia, oggi in Cecenia. L'orgoglio e la passione sono rimasti gli stessi, e a Novocherkassk tutti dicono che i cosacchi stanno vivendo un periodo di rinascita, forse sull'onda del nazionalismo e della voglia di riscatto che hanno investito il Paese negli ultimi anni. L'unica vera legge

I cadetti poco prima della lezione di educazione fisica e tecniche militari.



cosacca è servire la Russia. Difficile definire il resto: i cosacchi sono un'etnia, un popolo, una religione o un codice etico? «Un po' di tutto questo - spiegano i membri del coro Liubo - ma soprattutto è cosacco chi ama la nostra cultura, le nostre tradizioni e i nostri codici».

Da quindici anni i membri del coro si ritrovano tutte le settimane per provare i canti e le danze che portano in giro per la Russia, «siamo stati anche in Cecenia, ma ci hanno fischiati perché storicamente i cosacchi perseguitavano i ceceni». Il cognome del fondatore e direttore del gruppo, Yuri Kachaturian, lo indica senza dubbi come armeno: «Sono fierissimo di sentirmi cosacco anche se solo mia

madre lo era in parte». Venti anni fa si nascondeva la propria identità per paura di essere additati dal regime sovietico come religiosi o nostalgici dello zarismo, oggi si mandano i figli alle scuole per cosacchi e si inventa una *kazachestvo*, una "cosacchicità" dove non c'è. Un risveglio anche per la diaspora sparsa per il mondo, soprattutto negli Stati Uniti e in Canada, e sempre più spesso c'è gente che torna qui a cercare le radici dei nonni. Attirati forse dalle atmosfere del romanzo *Il placido Don* dello scrittore cosacco premio Nobel Mikhail Sholokhov. «Il Don non è affatto placido», specifica l'Ataman Kosizin. Non è placido, e non è azzurro: oggi il Don è una distesa di rifiuti dimenticati sotto la neve invernale. ☺